

## COMMISSIONE X

## INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

## LXXVII.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 1958

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZERBI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	823
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	823
<b>Disegno di legge (Rinvio della discussione):</b>	
Provvidenze a favore della Società mineraria carbonifera sarda. (3234) . . .	823
PRESIDENTE . . . . .	823, 828, 830, 831
VILLABRUNA, <i>Relatore</i> . . . . .	824, 830
BERLINGUER . . . . .	825, 831
DOSI . . . . .	825
GALLICO SPANO NADIA . . . . .	825
FARALLI . . . . .	825, 831
MAXIA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	826, 827, 831
BIGIANDI . . . . .	827
POLANO . . . . .	827, 830
QUARELLO . . . . .	828
MAROTTA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . . . .	828, 830
FAILLA . . . . .	831

## Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione del disegno di legge n. 3234 i deputati Invernizzi, Di Prisco e Natoli Aldo sono rispettivamente sostituiti dai deputati Gallico Spano Nadia, Berlinguer e Polano.

**Discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore della Società mineraria carbonifera sarda. (3234).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore della Società mineraria carbonifera sarda ».

Il Presidente della IV Commissione (Finanze e tesoro) investita dell'esame del disegno di legge per il parere alla nostra Commissione, mi ha fatto pervenire una richiesta di breve proroga del termine regolamentare concesso per esprimere il parere.

Poiché tale parere è vincolante, specie nel caso in esame, e poiché è costante prassi concedere la richiesta di proroga per almeno tre giorni, ritengo debba la Commissione decidere sull'opportunità di rinviare tutta la discussione o iniziarla per rinviarla non appena conclusa la discussione generale.

Personalmente penso sia bene ascoltare, oggi, la relazione dell'onorevole Villabruna e svolgere la discussione generale.

Poiché mi accorgo che questa soluzione raccoglie i generali consensi, prego il relatore, onorevole Villabruna, di riferire.

**La seduta comincia alle 9,30.**

PEDINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Faletti e Volpe.

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

VILLABRUNA, *Relatore*. Il disegno di legge sottoposto all'esame della Commissione prevede l'erogazione di nuove provvidenze, in favore della Carbosarda, per il risanamento della medesima.

Questo nuovo intervento statale, per una somma di 10 miliardi di lire, impone, naturalmente, un esame della situazione generale della Carbosarda; tuttavia, prima di cominciare l'esposizione, desidero fare una dichiarazione, o per meglio dire, una premessa. Questa. Sarebbe supremamente ingiusto muovere all'attuale Governo, come pure ai Governi precedenti, l'accusa di disinteresse nei confronti delle sorti della Carbosarda. Lo Stato italiano ha tentato tutte le vie possibili per arrivare al risanamento di questa azienda. Come già ebbi occasione di dire, allorché si discusse un analogo precedente provvedimento, nel decennio che va dal 1944 al dicembre 1954 sono stati erogati in favore della Carbosarda ben 32 miliardi e 860 milioni di lire, dei quali, 24 miliardi e 716 milioni sono stati versati dallo Stato e 4 miliardi e 76 milioni sono stati elargiti dalla C.E.C.A.

Parallelamente a detti finanziamenti è stata tracciata tutta una serie di programmi di risanamento. Un primo programma è stato elaborato nel 1946 e per la sua attuazione risultarono necessari 6 miliardi di lire. Un secondo piano, elaborato nel 1948, prevede un fabbisogno di 4 miliardi; mentre un terzo programma, elaborato nel 1950, richiese un fabbisogno di 9 miliardi e 233 milioni. Alla fine del 1954 il Governo ritenne opportuno procedere alla nomina di un commissario straordinario, il quale, esaminata la situazione, presentò, durante il 1954 stesso, una relazione in base alla quale, per giungere al risanamento della Carbosarda, sarebbero occorsi 34 miliardi e 974 milioni. Il Governo di allora non ritenne opportuno accedere a tutte le richieste del commissario straordinario, comunque, nel 1954 furono messi a disposizione della Carbosarda ben 8 miliardi di capitale fresco, oltre alla trasformazione di precedenti anticipazioni in sovvenzioni, per cui l'onere complessivo dello Stato fu di 20 miliardi.

Ebbene, malgrado queste imponenti erogazioni, pare che le condizioni della Carbosarda non siano affatto migliorate. Ancora nel 1955 venne presentato un progetto di risanamento, il quale, in aggiunta ai miliardi già corrisposti, prevedeva un finanziamento di 7 miliardi e 970 milioni e l'ammortamento, inoltre, del prestito I.M.I.

Non basta: nel 1956 la situazione, peggiorata ancora notevolmente, ha provocato la ri-

chiesta di un'altra erogazione di 10 miliardi e 530 milioni ed in più, dell'ammortamento del prestito I.M.I. che, dai 9 miliardi iniziali, con il cumulo degli interessi era giunto a 12 miliardi e 800 milioni.

Passando così, da un piano di risanamento all'altro, il fabbisogno della Carbosarda aumenta sempre più, con un ritmo addirittura vertiginoso. È naturale pertanto, chiedersi, ad un certo punto, quali siano le cause di questo perenne stato di crisi. Se noi studiamo le varie relazioni maturatesi attraverso gli anni, scorgiamo tutto un complesso di fattori di cui alcuni a carattere contingente, quale quello che riguarda l'esuberanza del personale. Tale settore si può ritenere gradualmente eliminabile: in proposito c'è da osservare che dopo i licenziamenti avvenuti tempo addietro, si ravvisa oggi la necessità di altri licenziamenti. Ma, oltre alla esuberanza del personale, appaiono evidenti altri fattori negativi di carattere economico, quali la qualità scadente del carbone (prodotto che trova scarsa utilizzazione nell'isola e viene introdotto per la maggior parte nel continente, con ingenti spese di trasporto) e l'alto costo di produzione, elemento quest'ultimo sul quale desidero richiamare in particolare l'attenzione della Commissione.

Nel 1950 il costo di produzione del carbone era di lire 8.150 la tonnellata. Se nel 1955, per l'adozione di sistemi più moderni di lavorazione, esso scese a lire 6.806, la Carbosarda registrò ugualmente una perdita di oltre 1 000 lire alla tonnellata perché anche il prezzo di mercato del carbone era divenuto, nel frattempo, più basso. Altra notevole difficoltà è quella dell'assorbimento, da parte del continente, del quantitativo di carbone che proviene dalla Sardegna.

Orbene, considerando questi diversi fattori antieconomici di carattere permanente, io mi domando se esista veramente la possibilità di risanare la Carbosarda. A tal proposito, desidero ricordare agli onorevoli colleghi le conclusioni cui pervenne la speciale Commissione interministeriale nel giugno del 1956. Nella sua relazione, detta Commissione proponeva:

- 1°) la limitazione della produzione del carbone ad un milione di tonnellate all'anno;
- 2°) la chiusura della miniera di Carboghianu e la concentrazione della lavorazione nelle miniere di Seruci e Serbariu;
- 3°) la riduzione della mano d'opera;
- 4°) l'ammortamento del prestito I.M.I.;
- 5°) l'assorbimento della mano d'opera in altre lavorazioni;

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

6°) l'utilizzazione del carbone in Sardegna.

Detta Commissione interministeriale riteneva che per il risanamento dell'azienda occorresse un fabbisogno di 14 miliardi, i quali poi furono ridotti a 7 miliardi, poiché si tenne conto di una rimanenza ancora attiva di oltre 6 miliardi.

Nel progetto di risanamento dell'ottobre successivo, si prevede un fabbisogno di 15 miliardi, ridotti poi a 10 miliardi e 530 milioni in quanto si tenne conto di una rimanenza a disposizione della Carbosarda di 5 miliardi, attualmente inesistenti.

Dopo tutti i finanziamenti cui ho accennato, il risanamento della Carbosarda avrebbe dovuto essere un fatto compiuto. Poiché così non è stato, la conclusione ovvia, conseguente alle considerazioni fatte, non può essere che una: la erogazione di altri 10 miliardi prevista dal disegno di legge in esame non sarà certamente sufficiente a risolvere la crisi della Carbosarda.

Ricapitolando, prima di poter concludere la mia relazione, con un invito ai colleghi perché votino a favore o contro il provvedimento, desidero rivolgere al rappresentante del Governo le seguenti domande: come sono stati utilizzati gli otto miliardi erogati in base alla legge del giugno 1954?

Quale è l'attuale situazione economica e finanziaria della Carbosarda?

Sono sufficienti i 10 miliardi di nuove erogazioni previste dal disegno di legge per arrivare al risanamento di detta azienda?

Inoltre gradirei qualche chiarimento sull'articolo 2 del disegno di legge in esame, ove si legge che le condizioni e le modalità inerenti al nuovo finanziamento saranno stabilite da una apposita convenzione da stipularsi tra il Ministero delle partecipazioni statali, di concerto con quelli del tesoro e dell'industria e commercio e la Società mineraria carbonifera sarda. Mi pare opportuno che il Governo fornisca in proposito qualche ragguaglio più preciso, in quanto si tratterebbe di rilasciare al Governo una specie di delega.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**BERLINGUER.** La situazione della Carbosarda è talmente grave da toccare profondamente la nostra sensibilità. Recentemente sono già stati effettuati molti licenziamenti; oggi, altri licenziamenti incombono ancora su alcune centinaia di lavoratori.

Mentre ringrazio il relatore per la solerzia dimostrata nel fare il quadro della situazione,

vorrei fare una osservazione. In una recente relazione sulla Carbosarda si è parlato di carbone povero, quindi non utilizzabile, e della conseguente necessità di smantellamento di qualche miniera. Tuttavia, alcuni tecnici riconoscono la possibilità di utilizzare detto carbone per la produzione di fertilizzanti assai necessari in Sardegna. A tutt'oggi, comunque, nulla è stato tentato in merito. Ebbene, a me pare che, nell'approvare il disegno di legge in esame, noi dovremmo manifestare la volontà che le provvidenze in esso disposte non vengano erogate soltanto per finanziare la Società mineraria carbonifera sarda, ma anche per produrre carbone a fini economici, a fini cioè che concorrano a salvare la esistenza della Carbosarda stessa e assicurino, nello stesso tempo, il lavoro a tanti e tanti operai.

**DOSI.** Sento anzitutto il dovere di rivolgere un ringraziamento al relatore per il quadro chiaro e preciso fattoci della situazione della Carbosarda. In secondo luogo, mi associo alla domanda rivolta al Governo per sapere come verrà utilizzata la somma di 10 miliardi di lire che dovrebbe essere stanziata a favore della Carbosarda.

**GALLICO SPANO NADIA.** Dalla esposizione del relatore si ricava netta la sensazione della grave situazione in cui versa la Carbosarda. Purtroppo a Carbonia sembra circolare la voce che gli stanziamenti fino ad oggi fatti non siano serviti ad altro che ad alimentare la miseria ed a provocare licenziamenti di personale esuberante. Vorrei ricordare al Sottosegretario di Stato, onorevole Marotta, che già in occasione della discussione di un provvedimento analogo furono sollecitate indicazioni precise sui programmi da attuare per il risanamento della Società mineraria carbonifera sarda. L'onorevole Marotta rispose che, essendo stato costituito da poco tempo il Ministero delle partecipazioni statali, non era in grado di fornire chiarimenti precisi, ma che, comunque, si sarebbe procurato i dati necessari per poi riferire al riguardo. Ebbene, mi pare che l'odierna seduta della Commissione costituisca una buona occasione per apprendere dal rappresentante del Governo qualcosa di veramente preciso sulla nuova somma da erogare e sulle possibilità che sia sufficiente per una soluzione definitiva del grave problema.

**FARALLI.** La crisi determinatasi nel bacino minerario del Sulcis, induce, a mio avviso, ad impostare il problema in un quadro più ampio, ad esaminare cioè la situazione della Carbosarda da un punto di vista generale parallelamente a quanto è stato esaminato

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

e constatato in situazioni pressoché analoghe, quali quelle determinatesi tempo addietro in Toscana e in Umbria. Si ricorderà che il complesso minerario della Valdarno andò soggetto ad una crisi acutissima, a causa del vertiginoso aumento dei costi di estrazione e del conseguente slittamento della produzione verso la antieconomicità. Il grave pericolo della chiusura delle miniere fu, allora, scongiurato, orientando la estrazione di lignite verso la produzione di fertilizzanti azotati per l'agricoltura; soluzione, questa, che ha permesso di risolvere positivamente una situazione oltremodo critica, ed ha indotto alcuni eminenti esperti a studiare la possibilità di un più razionale sfruttamento dei complessi minerari di alcune regioni italiane, in considerazione anche del fatto che la scadente qualità dei carboni estratti non può che incrementare, a scadenza più o meno breve, il fenomeno della antieconomicità dei procedimenti sino ad ora attuati. In conseguenza degli studi effettuati si è avuta la conferma della utilità della estrazione di lignite, diretta alla produzione di gas e di agenti azotati per l'impiego in agricoltura, e ciò lo si può dedurre, meglio ed in modo più dettagliato, dalla accurata relazione dell'ingegnere italiano Monti, e dalle asserzioni fatte da un eminente professore tedesco. Del resto, non mancano altri esempi pratici di opportuno sfruttamento delle miniere esistenti oltre quello offerto dalla Valdarno. Un efficace termine di paragone ci vien dato, ad esempio, da un paese che non può certo lamentare penuria di carbone fossile, come invece è il caso dell'Italia: dalla Francia cioè, ove una miniera, sul punto di essere completamente abbandonata perché il carbone estratto era scadente, è stata rimessa in efficienza e se ne è ricavato dello zolfo. È evidente, quindi, che per le miniere si presentano oggi nuove e positive possibilità di sfruttamento. Una delle direttrici da seguire potrebbe anche essere quella fatta rilevare dall'onorevole Berlinguer, l'utilizzazione, cioè, del carbone delle miniere del Sulcis per la produzione di energia termoelettrica; tuttavia, non sono affatto da scartare i programmi intesi alla produzione di materie biochimiche per l'agricoltura. Gradirei, pertanto, che il Sottosegretario di Stato Marotta facesse conoscere il parere del Governo circa la possibilità di indirizzare l'attività delle miniere del Sulcis verso una produzione a scopo direttamente industriale, oppure verso la realizzazione di agenti azotati da impiegare in agricoltura, perché solo così, a mio avviso, la

grave crisi determinatasi è suscettibile di risolversi positivamente.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi siano consentite alcune considerazioni di carattere pratico. La quasi totalità del capitale della Carbosarda è di proprietà dello Stato, perciò la situazione è chiara e semplice: è lo Stato che ha interesse a conservare in efficienza detta industria. Da anni, il Governo italiano, quello regionale sardo ed alcuni privati cittadini hanno avviato degli studi allo scopo di stabilire le possibilità di sfruttamento del carbone estratto in Sardegna. Io non posso dire, oggi, se tali studi abbiano approdato o stiano approdando a qualcosa di positivo, perché la materia esula dalla mia competenza, tuttavia mi auguro, nell'interesse del Paese, che ciò avvenga, perché si tratta di salvare un patrimonio comune.

Noi ci troviamo, comunque, di fronte ad una realtà di fatti della quale dobbiamo tenere debito conto: il provvedimento interessa anche le sorti di circa 1500 operai che attendono di giorno in giorno il salario loro spettante per poter andare avanti. Esistono dunque, come si vede, dei problemi umani che vanno al di là di quelli puramente economici, ed io, come sardo, sento il dovere di difendere le parecchie centinaia di famiglie interessate.

Il disegno di legge in esame è stato predisposto nell'aprile del 1957, allorché si ravvisò la necessità di un nuovo intervento dello Stato a favore della Carbosarda. L'iter del provvedimento, attraverso gli uffici ministeriali, è stato purtroppo assai lungo, pertanto noi ci troviamo oggi nella necessità di approvare rapidamente il disegno di legge per fronteggiare una situazione veramente drammatica. Certo, i 10 miliardi di nuove erogazioni previste, alla stregua delle considerazioni fatte, non saranno assolutamente sufficienti al risanamento della situazione di Carbonia; essi permetteranno tuttavia di far fronte alle esigenze immediate, e potranno anche servire alla continuazione degli studi ed esperimenti circa la utilizzazione del carbone del Sulcis.

L'onorevole Faralli ha parlato molto opportunamente del problema della lignite del Valdarno. Sappiamo tutti quello che è stato fatto in detto settore e chiediamo che altrettanto venga attuato per Carbonia. Faccio rilevare che siamo ormai al termine della legislatura, per cui, ove il provvedimento non venisse approvato rapidamente, il Governo si troverebbe a non poter disporre dei mezzi necessari per fronteggiare una situazione di così estrema gravità. Il problema di Carbonia è

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

ben diverso dal problema del riso o delle barbabietole. Oggi il prezzo del carbone è calato di 2500 lire la tonnellata e non si possono fare piani o programmi di risanamento. Oggi è ammessa l'importazione del carbone polacco che non è certo migliore di quello del Sulcis, e ciò involge altri problemi, di politica estera e di politica commerciale.

Comunque siano le cose, una sola, ripeto, deve essere la preoccupazione massima e comune: far presto. Le sorti economiche di migliaia e migliaia di persone dipendono dalla celerità con la quale noi vareremo il disegno di legge in esame, il quale interessa non solo un problema regionale, ma riveste un'importanza nazionale, perché i cinquantamila individui che vivono a Carbonia provengono per la maggior parte dal continente e dalla Sicilia.

Per queste ragioni propongo di giungere oggi stesso all'approvazione definitiva del disegno di legge.

BIGIANDI. È grave il fatto che nello svolgersi di tredici anni il problema di Carbonia non sia stato risolto. Sono state macinate decine di miliardi ed ancora si dice che il problema deve essere studiato per vedere le possibilità di utilizzazione del carbone. Mi sembra che si stia facendo una politica dissennata, la quale non può essere avallata da nessuno di noi, ma soltanto aspramente criticata. Sono in gioco anche gli interessi dei lavoratori ed è chiaro che non si è proceduto con senso di responsabilità. Se, pertanto, esiste la possibilità di arrivare a qualcosa di serio e di positivo dal punto di vista sociale, ebbene si intervenga con mezzi finanziari adeguati, ma si arrivi ad una conclusione.

POLANO. È ovvio che il problema non è soltanto sardo, bensì nazionale. Si tratta di una ricchezza del sottosuolo di una regione italiana, ricchezza che avrebbe dovuto servire al potenziamento dell'economia locale e nello stesso tempo al miglioramento dell'economia generale della nazione. Tuttavia, tale problema non ha trovato, fino ad oggi, giusta comprensione, né buona volontà. Molti ostacoli alla sua soluzione sono stati frapposti dai monopoli nazionali, i quali hanno impedito la utilizzazione del carbone sardo sia nel campo della produzione dell'energia elettrica, sia in quello della sua utilizzazione per la produzione di concimi agricoli. Eppure, nel dicembre 1950, sembrò si arrivasse finalmente a qualche cosa di efficace e di concreto, e ciò fu quando il Governo, che sembrava orientato verso l'accoglimento del piano Levi, presentò al Parlamento un disegno di legge concernente

la costruzione di una prima centrale termoelettrica in Sardegna. In quella occasione il Ministro Togni, di fronte alla nostra insistenza di amplificazione della portata del provvedimento, dopo aver prospettato le difficoltà contingenti che vi si frapponivano, ebbe tuttavia a dichiarare che il Governo era animato dalla migliore disposizione per l'attuazione della seconda parte del piano di risanamento. In conseguenza di ciò, noi ci dichiarammo soddisfatti e presentammo un ordine del giorno, che fu approvato dalla Commissione, con il quale si invitava il Governo a far sospendere qualsiasi licenziamento nel bacino del Sulcis.

Ma il piano Levi fu, in seguito, abbandonato; una centrale termoelettrica che doveva essere la prima di una serie, è stata invece anche l'ultima. Altre soluzioni, per l'utilizzazione del carbone sardo avrebbero dovuto venire alla luce con l'intervento della C.E.C.A., purtroppo tutto quello che è stato attuato lo si deduce da questa nostra discussione. Il disegno di legge sottoposto oggi all'esame della nostra Commissione, prevede uno stanziamento di 10 miliardi di lire a favore della Carbosarda, allo scopo di ridurre ulteriormente i costi di produzione e di procedere al risanamento finanziario dell'azienda.

Però, non ci è dato di conoscere quali siano le intenzioni del Governo di fronte al persistere di una situazione tanto grave. Io credo che, se il Governo avesse fatto subito delle chiare precisazioni, la discussione non avrebbe preso il tono che sta prendendo. Certo, è doloroso dover constatare che, nonostante i miliardi a più riprese erogati, si continua a licenziare il personale.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è stato licenziato nessuno.

POLANO. A noi consta che sono in vista altri licenziamenti, mentre è certa la chiusura della miniera di Carboghianu, come è previsto nel piano della Carbosarda. Comunque, data la situazione, noi ci troviamo di fronte alla necessità di attuare un piano veramente organico, che conduca finalmente alla soluzione del problema e alla valorizzazione di questa ricchezza sarda e nazionale.

Effettivamente, esistono delle possibilità. Si può ritornare, ad esempio, al piano Levi. Ad una nostra interrogazione, recentemente rivolta al Ministro delle partecipazioni statali allo scopo di conoscere quel che è stato stabilito circa gli impianti siderurgici, è stato risposto che nessuna decisione è stata ancora presa in merito. Noi, affermiamo ancora una volta che in Sardegna esistono le materie pri-

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

me da sfruttare e le condizioni atte alla creazione di impianti siderurgici, per cui se si vuole, si può effettivamente giungere al risanamento della Carbosarda ed alla valorizzazione di tutta la Sardegna.

Insistiamo, pertanto, per avere notizie; per sapere ad esempio, se sarà chiusa o meno la miniera di Carboghianu e se sono vere le voci dei nuovi licenziamenti, per conoscere l'intendimento del Governo circa la creazione degli impianti siderurgici cui si è accennato e circa l'inquadramento di questa nuova possibilità nel piano di risanamento del bacino carbonifero sardo.

Dichiariamo di essere favorevoli al disegno di legge, ma intendiamo proporre un emendamento allo scopo di elevare da uno a tre miliardi la sovvenzione da corrispondere nell'esercizio 1957-58, riducendo da quattro a tre miliardi quella da versarsi entro l'esercizio 1958-59 e da cinque a quattro miliardi l'ammontare delle anticipazioni da effettuare nell'esercizio 1959-60.

Inoltre chiediamo che il Governo ci dia assicurazione di un suo intervento presso la Carbosarda, perché venga sospesa ogni decisione di licenziamento e affinché si desista dall'intenzione di chiudere la miniera di Carboghianu che può essere posta in condizioni di produrre.

QUARELLO. La nostra Commissione si è intrattenuta più volte su questo argomento, anche nella precedente legislatura. Il problema di una sistemazione tecnica, connessa con quella economica, è stato già esaminato. Nonostante ciò, continuano a susseguirsi i provvedimenti di legge per l'erogazione di miliardi di lire allo scopo di sopperire alle vitali esigenze di parecchie centinaia di famiglie di lavoratori, senza tuttavia risolvere il problema del risanamento dell'azienda. Ed ogni volta si dice che il finanziamento proposto è quello decisivo per il risanamento appunto della Carbosarda, ed ogni volta noi, con tale convinzione, approviamo.

Così facendo, continueremo ad illudere e ad illuderci, mentre l'onere da sostenere diverrà sempre più gravoso, tanto da indurci veramente ad esaminare ogni possibilità atta a ridurre le perdite e ad incanalare la massa dei lavoratori in altre attività.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Sottosegretario Marotta, perché risponda agli interrogativi formulatigli, desidero ricordare alla Commissione l'iter parlamentare dell'attuale provvedimento. Assegnato alla IV Commissione con il parere della X, la nostra Com-

missione lo prese in esame nella seduta dell'11 dicembre 1957, e fu concorde nel ritenere che la materia era di esclusiva nostra competenza. A nome della Commissione chiesi perciò, alla Presidenza della Camera, che il provvedimento venisse assegnato alla nostra competenza primaria, in sede legislativa, con il parere della IV Commissione. A sostegno della richiesta allegai un lungo elenco (che potrei leggervi) di disegni di legge concernenti la stessa materia e che, in passato, sia durante la presente che la decorsa legislatura, erano stati assegnati alla X Commissione in sede legislativa con parere della IV. Detta Commissione si oppose alla nostra richiesta ed insisté per la sua competenza primaria. La Presidenza della Camera, confortata dai precedenti, ha invece accolto la nostra richiesta e ci ha assegnato il provvedimento in sede legislativa con parere della IV.

Vi è stato, quindi, un certo conflitto. Di conseguenza non ritengo che la richiesta del Sottosegretario Maxia, di approvare definitivamente, oggi stesso, il provvedimento, possa essere accolta, né che il disegno di legge possa essere approvato prima che la IV Commissione abbia espresso il proprio parere.

Se questa condizione è essenziale in generale, prego tutti gli onorevoli commissari di valutare quanto ancor più vincolante e necessaria sia nel caso attuale.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il relatore nella sua esposizione ha messo in particolare evidenza lo sforzo compiuto dal Governo per mantenere in efficienza le miniere del bacino del Sulcis. Agli onorevoli colleghi che hanno rilevato gli aspetti negativi del problema, pur non potendo negare come effettivamente i risultati non siano stati del tutto soddisfacenti, desidero far rilevare che un notevole miglioramento, per quanto riguarda la gestione vera e propria, si è avuto. Nel 1949 infatti si sono avuti 587 quintali di minerale estratto; nell'agosto del 1956 il rendimento si è elevato a 988.000 quintali, per aumentare sempre successivamente. Per quanto riguarda i costi dal 1949 al 1956 si sono avute le seguenti variazioni: il costo per tonnellata nel 1949 era di 7.190 lire, nel 1950 è salito a 8.150 lire e poi ancora, gradualmente, a 8.760 e 9.010 lire, per discendere nell'agosto del 1956, a lire 6.869. Rispetto al 1949 abbiamo avuto pertanto una assoluta riduzione in cifra del costo, anche se i dati da me forniti sono poco significativi, perché nel frattempo abbiamo avuto la svalutazione e sono sorti alcuni gravi problemi salariali che nel 1949 non esistevano.

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

Se noi paragonassimo via via la situazione sulla base del 1949, constateremmo una diminuzione costante del costo per tonnellata, fino ad arrivare nel 1956 alla somma di lire 3.912. Pertanto, per quanto concerne la gestione, noi dobbiamo lealmente riconoscere che tutti i miliardi erogati non sono stati spesi inutilmente. Purtroppo, come è noto, e come quasi sempre avviene, tutti i programmi meticolosamente studiati hanno incontrato nella loro pratica attuazione delle situazioni assai diverse e più gravi del previsto. Inoltre, va rilevato che i vari programmi sono stati sempre fatti in vista di finanziamenti immediati, mentre gli interventi statali, per la particolare procedura cui vanno sottoposti, sono sempre arrivati con notevole ritardo, costringendo l'azienda, che non disponeva di capitale circolante, a ricorrere nel frattempo al credito bancario con interessi elevatissimi. Ecco, quindi, che il finanziamento atteso, stabilito in una cifra che in un primo momento era stata ritenuta sufficiente, non poteva riuscire a far fronte a tutte le esigenze, dato che per una buona parte doveva servire a pagare gli interessi passivi maturati. Non dobbiamo neppure dimenticare che dal 1949 ad oggi si è determinata nel mercato del carbone una crisi generale, crisi che ancora affligge l'azienda di cui ci stiamo occupando. Oggi, comunque, essa potrà venire fronteggiata e superata più agevolmente perché il carbone sardo potrà essere sfruttato anche ad altri scopi. Fra questi, però, non si può includere l'industria siderurgica, come vorrebbe l'onorevole Polano, perché il carbone, dal punto di vista tecnico, è quello che è e non consente la sua utilizzazione a tale scopo.

Vediamo ora quale è la situazione determinatasi attraverso le varie vicende e quali sono le prospettive di salvataggio e di sviluppo della Carbosarda. Alcuni onorevoli colleghi hanno accennato a varie possibilità di utilizzazione del carbone ed indubbiamente, dal carbone del Sulcis, si possono ricavare sia energia elettrica che prodotti per l'agricoltura. Ma il problema di fondo rimane pur sempre. Noi dobbiamo considerare che, sia nell'una che nell'altra forma di utilizzazione di questo prodotto del sottosuolo sardo, ci sarà sempre una differenza economica notevole nei confronti dell'altro carbone esistente sul mercato. Ci sarà sempre una concorrenza costituita dal costo minore, per caloria, dell'altro carbone; oppure la concorrenza rappresentata dal minor costo di estrazione della lignite, nel caso si volesse utilizzare il carbone del Sulcis a scopo termoelettrico. Infatti le utilizzazioni

chimiche e termoelettriche che sono in atto oggi in Italia, e tendono ad ampliarsi, concernono sempre le miniere che hanno la lignite affiorante, per cui il costo di estrazione è veramente basso. Quando la lignite si trova a trecento metri di profondità non vi è nessuna convenienza ad estrarla, neppure per farne dei concimi azotati. Da tutto ciò, la deduzione è ovvia: l'utilizzazione del carbone della Sardegna è legata, quali che possano essere gli sfruttamenti pratici, al prezzo di costo per tonnellata.

Noi dobbiamo tener debito conto di ciò, come dobbiamo tenere conto di un'altra cosa: se noi liquidassimo la Carbosarda completamente e abbandonassimo del tutto lo sfruttamento delle miniere, noi dovremmo spendere, per la semplice salvaguarda delle miniere stesse, ben seicento milioni all'anno, molto meno, come si vede, di quella che è la perdita attuale di gestione, ma anche molto più di quanto detta perdita potrà essere in un non lontano domani. Senza inoltre contare che, mantenendo in vita le miniere del Sulcis, noi manteniamo al lavoro diverse migliaia di persone.

In altri paesi, come la Francia ad esempio, le miniere che estraggono un prodotto, presso a poco analogo a quello sardo, nonostante la forte concorrenza locale esistente, vengono mantenute in efficienza. Per noi italiani, le miniere della Sardegna rappresentano quasi tutta la nostra ricchezza in fatto di carbone, non possiamo permettere, quindi, di mandarle in malora. Anche gli studi effettuati dagli esperti e da una commissione del Consiglio nazionale delle ricerche fanno rilevare la inopportunità della chiusura dell'azienda che ci interessa, la quale potrà lavorare ai margini della concorrenza senza dare, è vero, dei profitti allo Stato, ma anche senza richiedere ad esso un sacrificio troppo forte, perché potrà senz'altro raggiungere una maggiore economicità di gestione.

Tuttavia, sarebbe bene limitare lo sfruttamento di dette miniere ad una sola, massimo a due; solo così si avrebbe una convenienza indiscutibile. In base agli accertamenti del 1956, i costi di produzione delle diverse miniere erano i seguenti: miniera di Seruci costo lire 4.000 per tonnellata; miniera di Serbariu lire 6,298; miniera di Carboghianu lire 12.000 circa. Per quest'ultima è stata studiata la possibilità di utilizzare il carbone a scopi chimico-industriali senza estrarlo, ma facendolo bruciare nelle viscere della terra, come già è stato fatto in altri paesi. Il costo in tal modo

LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

si ridurrebbe di circa il 50 per cento ma rimarrebbe ugualmente antieconomico.

È, pertanto, preferibile chiudere la miniera e tenerla di riserva. In tal modo vi resterebbero occupati circa duecento operai, mentre gli altri potrebbero venire immessi nella massa a seguire la sorte comune la quale, allo stato attuale, non dovrebbe comunque comportare dei licenziamenti.

La notizia di licenziamenti non ha infatti alcun fondamento.

L'azienda sarà magari costretta a stabilire dei turni di lavoro che porteranno a delle riduzioni di paga, ma queste riduzioni saranno pressoché insignificanti.

Del resto i turni di lavoro non sono richiesti dall'attuazione del piano di risanamento finale dell'azienda, bensì dalle esigenze immediate ed inderogabili derivanti dalla esistenza di un enorme volume di combustibile estratto che incontra difficoltà ad essere collocato sul mercato e dalla necessità di inaffiare e controllare lo stesso per evitare l'auto-combustione, come tanto spesso e con estrema facilità avviene. In alcuni cumuli si è registrata nei giorni scorsi la temperatura di 85 gradi C.

Il programma da attuare, quindi, è questo: mantenere come riserva la miniera di Carboghianu, far lavorare a ritmo limite quella di Serbariu, potenziare sempre più la miniera di Seruci, in modo da ottenere un costo medio per tonnellata di circa lire 4.700. E poiché la miniera di Serbariu, man mano che si procede nell'estrazione, trova condizioni sempre più favorevoli, si prevede che il costo di estrazione del carbone possa ancora scendere. L'occupazione operaia, nel complesso, non dovrebbe risentire dell'attuazione di tale programma, si potrà verificare al massimo qualche spostamento da una miniera all'altra.

Ecco qual'è, in linea generale, la situazione della Carbosarda, situazione che l'attuale crollo del mercato del carbone ha — se pur di poco — peggiorato ancora. Tuttavia, in base alle previsioni più attendibili, sembra che la crisi abbia ormai raggiunto la sua fase più acuta, per cui si spera di riscontrare al più presto un miglioramento.

Per quanto riguarda l'impiego delle somme messe precedentemente a disposizione della Carbosarda, posso dire che esse sono servite a coprire la perdita di esercizio, comprendente anche la realizzazione delle opere previste dal piano triennale di miglioramento delle attrezzature, ed a fronteggiare l'incidenza pe-

sante degli interessi passivi. Le nuove provvidenze previste dal disegno di legge consentiranno di migliorare sia la situazione finanziaria, la quale maggiormente preoccupa, sia quella di gestione, tuttavia esse non saranno sufficienti per il definitivo risanamento dell'azienda. Facendo delle previsioni piuttosto pessimistiche, si pensa che per il risanamento totale della Carbosarda occorreranno altri quattro o cinque miliardi, dopo di che si dovrebbe arrivare a quella auspicata gestione di massima economicità.

Quanto all'emendamento proposto dall'onorevole Polano, mi sia consentito di dire con tutta franchezza che, ove l'onorevole Polano insistesse nel medesimo, pregiudicherebbe l'approvazione del disegno di legge e recherebbe quindi un danno molto più grave alla Carbosarda. Vorrei pertanto pregare l'onorevole Polano di ritirarlo.

VILLABRUNA, *Relatore*. Ringrazio il Sottosegretario di Stato Marotta per la dettagliata esposizione e mi auguro che, almeno questa volta, le previsioni non si discostino troppo da quella che sarà la futura realtà. Considerate le condizioni sociali esistenti in Sardegna, specie fra gli operai delle miniere e, soprattutto, l'appello rivolto dal Governo, posso concludere dichiarandomi favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di rinviare la discussione ad altra seduta desidero chiedere all'onorevole Polano se insiste nel suo emendamento. In tal caso dovrà trasmetterlo alla Commissione finanze perché sullo stesso esprima il proprio parere. Infatti, importa un notevole onere finanziario.

POLANO. Trattandosi di un onere non eccessivo penso che il Governo potrebbe farvi fronte.

MAROTTA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Io sarei lietissimo se l'erario potesse devolvere altri 5 miliardi, ma poiché tale possibilità non esiste, vorrei pregare il collega Polano di non insistere, anche per non compromettere i 10 miliardi stanziati nella legge che corrierebbe il rischio di naufragare.

POLANO. Io non credo che l'ostacolo finanziario sollevato dal mio emendamento sia insuperabile, trattandosi di rinvenire soltanto un altro miliardo per la prima applicazione della legge. Ad ogni modo, poiché per il momento interessa soprattutto che questa legge proceda con rapidità, io ritiro il mio emendamento.



LEGISLATURA II — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1958

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non essendovi emendamenti penso che si potrebbe senza meno approvare il testo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Polano. Circa la richiesta del Sottosegretario Maxia desidero comunicare alla Commissione che nel corso della seduta ho sollecitato la IV Commissione ad esprimere il previsto parere. Non essendo lo stesso all'ordine del giorno di quella Commissione non è stato possibile ottenerlo, come speravo, questa mattina stessa.

Mi è giunta invece, da parte della IV Commissione, una richiesta precisa di accordare un breve rinvio, appunto per consentire l'esame del provvedimento dal punto di vista finanziario e, quindi, la espressione del parere da parte di quella Commissione. Poiché recentemente il Presidente della Camera ha invitato le Commissioni ad una rigorosa osservanza dell'articolo 40 del regolamento, io penso che non possiamo continuare in questa discussione. Se noi approvassimo, nonostante la richiesta ufficiale della Commissione finanze e tesoro, il disegno di legge, la nostra deliberazione potrebbe essere annullata, analogamente a quanto è già avvenuto per un altro provvedimento.

FARALLI. Signor Presidente, la Commissione finanze e tesoro, in base all'articolo 31 del regolamento, doveva esprimere il parere entro 8 giorni. Poiché questo termine è stato ampiamente superato io penso che la nostra Commissione possa esaminare ed approvare la legge indipendentemente da quel parere.

PRESIDENTE. Lo stesso articolo 31 del regolamento stabilisce la possibilità di proroghe a quel termine. E poiché il Presidente della Commissione finanze e tesoro ha ufficialmente richiesto tale proroga, io penso che da parte nostra tale richiesta non possa essere ignorata, senza correre il pericolo accennato di vederci annullata la deliberazione. È facile, infatti, prevedere che, se noi ci impuntassimo, troveremmo allineati contro la nostra tesi sia la Presidenza della Camera che la Presidenza della Commissione finanze e tesoro.

BERLINGUER. Io penso che, al di là del regolamento, esista nel caso in questione uno stato di emergenza che noi non possiamo ignorare e che, a mio giudizio, dovrebbe persuaderci a proseguire nella discussione del disegno di legge fino ad approvarlo. I colleghi

sardi sanno la situazione esistente a Carbonia e conoscono lo stato d'animo di quei minatori. La notizia di un rinvio della discussione di questo disegno di legge produrrebbe un effetto disastroso. Si tratta di una circostanza che noi non possiamo ignorare ed è per questo che io propongo di proseguire, nonostante tutto, in questa nostra discussione.

FAILLA. Noi aderiamo ai rilievi dell'onorevole Berlinguer ed alla sua proposta di proseguire in questa discussione.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli colleghi, io vorrei fare una proposta conciliativa. Poiché non possiamo ignorare la richiesta della IV Commissione e poiché, d'altra parte, noi ci rendiamo conto della urgenza del disegno di legge, io penso che si possa rinviare la discussione fino a domani mattina, impegnando il Presidente della Commissione finanze e tesoro a farci pervenire il parere entro quel termine. Il giorno di rinvio lo potremmo recuperare pregando la segreteria generale della Camera di inviare immediatamente il provvedimento al Senato. Così facendo, inoltre, eviteremmo dannosi conflitti fra la nostra Commissione e quella di finanze e tesoro e la conseguente possibilità di vederci annullata la nostra approvazione della legge.

PRESIDENTE. Mi impegno senz'altro a sollecitare il collega Ferreri, Presidente della IV Commissione, perché il parere sia espresso entro oggi. Devo per altro notare che, sempre a termini del regolamento, quella Commissione, anche in caso d'urgenza, ha tempo tre giorni per esprimere il proprio parere.

Io comunque convocherò la Commissione se il parere ci sarà pervenuto per domani mattina. Ove non fosse pervenuto e la Commissione IV intendesse fruire di un termine maggiore, mi impegno a convocare la Commissione il giorno stesso in cui il parere potrà pervenirci.

Rinvio, perciò, ad altra seduta, il seguito della discussione.

**La seduta termina alle 12.**

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA BELLA CAMERA DEI DEPUTATI